

Roberto Rezzo

LA CONVENTION democratica

Oggi a Boston si apre il congresso dei democratici: i sondaggi dicono che il candidato alla presidenza è al 46%, il suo rivale al 43%



Ma la partita elettorale è ancora aperta. In 11 Stati la situazione è di stallo. Lo stratega democratico Tad Devine: «Corriamo sul filo del rasoio»

Kerry alla conquista di 21 Stati incerti

Per vincere occorrono almeno 270 «Grandi elettori». Bush ne avrebbe 217, il candidato democratico 193

NEW YORK Quando mancano tre mesi dal voto per le presidenziali, l'America è spaccata in due e alla fine a decidere l'esito della sfida saranno appena sei milioni di elettori ancora indecisi. Alla vigilia della Convention democratica, che oggi apre i lavori a Boston, le proiezioni pubblicate dal settimanale Time confermano che il senatore John Kerry guida la corsa con 46 punti percentuali. George W. Bush segue con 43, mentre 5 li raccoglie il candidato di disturbo, Ralph Nader, l'ex avvocato dei consumatori ora sostenuto sottobanco dalla Casa Bianca. Questo per quanto riguarda le percentuali assolute dei votanti a livello nazionale, ma non è così che si elegge il presidente degli Stati Uniti.

Il sistema elettorale americano è in realtà un sistema indiretto: gli elettori votano per un certo numero di "grandi elettori" che varia in ogni Stato. E quindi l'assemblea dei grandi elettori che si riunisce in assemblea a Washington per eleggere il presidente. Il candidato che ottiene anche solo la maggioranza relativa dei voti in uno Stato ottiene tutti i grandi elettori di quello Stato.

Secondo i dati in possesso dell'Associated Press, salta fuori che Bush ha perduto parecchio terreno, ma facendo bene i conti è ancora leggermente in vantaggio su Kerry: 217 voti elettorali contro 193. Ne occorrono 270 per vincere la Casa Bianca. Quattro anni fa, con lo stop della Corte suprema alla verifica dello scrutinio in Florida, Bush vinse 30 Stati e 271 voti elettorali. Al Gore, nonostante la vittoria del voto popolare, rimase con 20 Stati, e 267 voti elettorali.

Kerry a questo punto sembra avere in mano 14 Stati, oltre al distretto di Columbia, quello della capitale; in 25 vince Bush e in 21 la partita è ancora aperta. La situazione è pressoché di stallo in 11 Stati: Florida, Ohio, Iowa, Nevada, New Hampshire, New Mexico, Wisconsin, Michigan, West Virginia, Pennsylvania e Oregon. I democratici

Il sistema elettorale americano in realtà è un sistema indiretto: gli elettori votano per un certo numero di grandi elettori



Sopra John Edwards; al centro John Kerry; in basso Piero Fassino con Ted Kennedy a Boston. Foto Ansa



Noi e Kerry

Nel nome di Kennedy

Piero Fassino

Segue dalla prima

E i Kennedy, ancora una volta, la sentono come una loro sfida. E difatti sono già tutti qui. C'è Ted, affranto dalla festa, destinatario dell'omaggio e dell'affetto di tutti. C'è Ethel, la moglie di Bob, circondata dai figli: Bob junior - una impressionante goccia d'acqua con il padre - che si occupa di difesa dell'ambiente; c'è Kerry che guida la fondazione di famiglia dedicata ai diritti umani; c'è Katlyn, già vicegovernatore del Maryland; c'è Courtney impegnata nei diritti dell'infanzia. E naturalmente i mariti e una tribù, i veri padroni della casa, di bambini che rincorrono i cuccioli di labrador, giocano a nascondino, raccolgono conchiglie sulla spiaggia, addentano gigantesche fette di plum cake. E alle pareti dei cottage, papà Jack e mamma Rose; John, Bob e Ted adolescenti; le

immagini di Jfk presidente e Jackie; il sorriso triste e affascinante di Bob; le straordinarie e forti donne del clan Kennedy, protagoniste angosciate e coraggiose delle troppe tragedie che hanno segnato la vita di questa famiglia che ha fatto e continua a fare la storia dell'America.

Ci saranno tutti al Fleet Center di Boston dove Jimmy Carter, Bill Clinton e Al Gore apriranno la convenzione della grande sfida. Mai una sfida americana è stata così sentita come propria da tutto il mondo. Mai come questa volta sono chiare le differenze tra democratici e repubblicani, tra chi, come Bush, non esita a riproporre un'America sola contro tutti, e chi, come Kerry ed Edwards, chiedono i voti per un'America la cui leadership sia fondata sulla capacità di unire il mondo per battere le sfide: dalla povertà di una globalizzazione ingiusta alla lotta contro il terrorismo del nuovo millen-



no. Quattro anni di amministrazione Bush hanno convinto anche i democratici più scettici della necessità di tornare a battersi contro una destra che ha condotto l'America nell'avventura irachena, che lascia una società laica con fondamentalismi religiosi, che ha impoverito il tenore delle classi medie, che ha acuito la marginalità e le sperequazioni di questa società straordinariamente opulenta ma anche percorsa da grandi differenze. E i Kennedy sono ancora una volta protagonisti di questa sfida: è l'America dei diritti civili, è l'America della «nuova frontiera», è l'America dei «padri fondatori» che vollero l'indipendenza perché «gli uomini fossero giusti e liberi». John Forbes Kerry è chiamato a prendere in mano la bandiera. Ed è per questo che i Kennedy sono al suo fianco. «È un uomo autentico - mi dice Ethel, la vedova di Bob - e per questo stiamo con lui. E vincerà».

sperano di conquistare gli ultimi due dopo la convention.

«È una situazione difficile, quasi dappertutto corriamo sul filo del rasoio», ha dichiarato Tad Devine, lo stratega democratico che inventò la strategia 'Stato per Stato' durante la sfortunata campagna di Gore, uno schema che sta mettendo in pratica anche con Kerry. «Non c'è dubbio però che siamo in condizioni migliori rispetto a quattro anni fa, iniziamo la convention con le carte in regola per vincere».

Nel complesso ben meno della metà degli interpellati pensa che Bush debba essere rieletto, il 43,7% per l'esattezza, ma questo non si è ancora tradotto in un vantaggio decisivo per Kerry, che appena il 39% degli elettori dichiara di conoscere abbastanza. La ribalta mediatica della kermesse democratica sarà l'occasione decisiva per superare questo ostacolo.

Bush può contare su una base elettorale solida come granito, destra repubblicana e fondamentalisti cristiani, che per nulla al mondo si schioda dalle sue posizioni. Kerry poggia su un terreno molto più instabile. Vince tra la minoranza ispanica della popolazione, ma non si è ancora assicurato quel vantaggio di 2 a 1 che i democratici hanno ottenuto in passato sui repubblicani. Tra i neri, tradizionale roccaforte democratica, considerando anche Nader, raccoglie il 75% dei consensi, almeno 12 punti in meno di quanti gliene occorrono. Una debolezza che Bush sta cercando di sfruttare dandossene l'anima di promesse ai leader afro americani.

I numeri rivelano comunque che Bush ha preso le sue botte. Anche se ha fatto approvare dal Congresso una legge che stanziava 500 miliardi di dollari in dieci anni per fornire medicine agli anziani, appena il 36% degli elettori si fida di lui sul tema della sanità pubblica. Una larga maggioranza pensa che protegga soprattutto gli interessi delle multinazionali farmaceutiche. Il presidente continua a insistere che l'America è diventato un posto più sicuro, ma questa sensazione se la gode appena il 37% degli interpellati. A parte questo gli americani sono meno preoccupati per il terrorismo di quanto lo siano per le condizioni dell'economia, un terreno su cui Bush non va oltre il 44% dei consensi. Il presidente non è mai stato particolarmente popolare fra le donne, ma gli stanno girando le spalle anche gli uomini e i giovani. Alle scorse elezioni queste due categorie appoggiavano i repubblicani in un rapporto di cinque a quattro, ora le proporzioni si sono esattamente invertite.

Ottimismo nello staff del senatore «Le condizioni sono migliori di 4 anni fa siamo in condizione di vincere»

Viaggi e comizi, la First Lady in soccorso di Bush

Per i sondaggi la sua popolarità non è crollata come quella del marito. In giro per l'America chiede voti per restare alla Casa Bianca

NEW YORK - Cosa non tocca fare per i propri mariti. O per rimanere alla Casa Bianca. L'estate della First Lady Laura Bush è senza sosta: dalla Florida al Tennessee, dall'Oregon ai ghiacciai del Montana, è una maratona d'iniziativa a favore dei bambini dislessici e delle donne infartuate, di cene per raccogliere fondi, di apparizioni televisive locali e nazionali. Quando l'agenda degli impegni è troppo fitta, non rinuncia ad apparire in teleconferenza. Al 29 di questo mese persino il varo di un sottomarino nei cantieri navali della Northrop Grumman Corporation in Texas.

«Sto viaggiando molto in questo periodo, perché penso che mio marito debba essere rieletto. Sono convinta che sia un presidente eccellente, che abbia davvero il carattere, il coraggio e la decisione necessarie in questi tempi difficili», ha dichiarato. In vista della chiamata alle urne di novembre, la campagna elettorale di Laura Bush batte fedelmente tutti i punti

della strategia repubblicana, ma con un tocco personale che mescola sapientemente iniziative pubbliche e private.

Messimpiega a prova di fiamma ossidrica. Non le si muove un capello neppure quando scende dalla scaletta di un 747 con il motore acceso. Sempre indosso il suo tailleur d'ordinanza, ne possiede di tutti i colori, dalle creme pastello al pervinca acceso. Il taglio rigorosamente di foggia napole-

Ha una fittissima agenda di impegni elettorali. Partecipa a cene per raccogliere fondi

onica, con risvolti e bottoni antiproiettile. Due varianti ammesse: con o senza il bavero. Girocollo di perle come chicchi d'uva, orecchini fantasia a cabochon. Agli stilisti che si occupano di lei, raccomanda di non farla apparire «pretenziosa». Per gli esperti di moda il risultato è una sorta di Christina Aguilera travestita da madre di famiglia.

Un passato di maestra elementare e bibliotecaria, si è lanciata in una tenace battaglia per la promozione della lettura nelle scuole pubbliche. «Mi piace la narrativa, leggo un sacco di racconti. Il presidente preferisce le biografie. Anch'io leggo qualche biografia, ma in questo periodo preferisco decisamente i racconti. Non vedo l'ora di sapere come vanno a finire», ha dichiarato a Nashville, partecipando alla convention studentesca nazionale dell'Alfa Kappa Alfa. I gusti cinematografici rimangono incerti, tranne una spiccata avversione per certi documentari: «No, naturalmente

non abbiamo visto Fahrenheit 9/11. E non penso che andremo a vederlo». Cade dalle nuvole quando le domandano come mai i repubblicani raccolgono pochi consensi tra i neri. «Non lo so. Penso che il presidente Bush questa volta prenderà più voti dalla minoranza Afro americana. Di sicuro il presidente ha fatto molte cose importanti per la comunità Afro americana». Gli interessati citano un ricorso alla Corte suprema per bloccare le agevolazioni per l'accesso delle minoranze agli studi universitari. La Casa Bianca si è giustificata sostenendo che se Condoleezza Rice, la consigliere di Bush per la sicurezza, ce l'ha fatta ad arrivare a insegnare a Stanford, uno straccio di laurea chiunque se lo può guadagnare da solo.

Ha parole di elogio e ringraziamento per le donne nei ranghi dell'esercito, in particolare per quelle impegnate sul fronte iracheno. «Il presidente ed io apprezziamo la vostra dedizione e quella delle vostre fami-

glie». Esclude tuttavia che le figlie siano interessate alla carriera militare. Jenna e Barbara, le gemelline, appena uscite dall'università, si dedicheranno una all'educazione degli infelici nei quartieri poveri di New York, l'altra ai malati di Aids in Africa o nell'Europa dell'Est. I piani sono ancora un po' vaghi, ma l'importante è mettere in chiaro l'impegno umanitario delle fanciulle, sino a pochi mesi fa un po' chiacchierate dalla stampa per aver accumulato più contravvenzioni per consumo di alcolici d'un reparto di marines di stanza in Arabia Saudita.

Dopo l'educazione il suo cavallo di battaglia è la tutela della salute femminile. Di fronte alla platea riunita all'ospedale St. Vincent a Jacksonville in Florida ha così esordito: «A noi donne piace scambiarci consigli. Quando un'amica ci parla di una nuova crema miracolosa contro le rughe, corriamo subito a comprarla». Si sfiora il volto con la punta dei polpastrelli, mimando una leggera applicazione

«Quando una collega ci passa la ricetta per i biscotti al doppio cioccolato senza grassi, ci precipitiamo in cucina. Ma quando qualcuno ci spiega che le malattie cardiache sono la prima causa di morte fra le donne, non abbiamo mai tempo. Questo è il momento di parlarne». Raccomanda l'importanza d'una dieta senza sale, smettere di fumare, esercizio fisico quotidiano, e frequenti controlli dal medico. Si fa severa quando dice che

solo il 3% delle donne americane rispetta queste indicazioni. Chi è senza peccato scagli la prima pietra. Lo scorso fine settimana, in gita con le amiche al lago McDonald nel Montana, la mattina in albergo per colazione ha ordinato uova strapazzate con pancetta. Questo è quanto riportano le cronache locali.

Insiste sul tema dell'educazione e della salute femminile. Su di lei il 69% ha un giudizio positivo

Agli americani piace così. Secondo le ultime statistiche, mentre la popolarità del presidente è crollata a picco, quella della First Lady sembra inattaccabile. Il 69% degli interpellati per un sondaggio della società Harris Interactive, ha un giudizio positivo su di lei, contro un 31% negativo. Non solo, il 79% ritiene che grazie a lei il ruolo della First Lady abbia guadagnato prestigio. La miglior First Lady della Storia americana resta Jackie Kennedy, e a Hillary Clinton viene riconosciuto di essere stata la più intelligente, ma Laura Bush tiene saldamente un secondo posto assoluto, davanti anche a Nancy Reagan. **r.re.**